

SI ALLARGA IL DIBATTITO SULLE STRUTTURE ORGANIZZATIVE DELL'EMIGRAZIONE

Comitati Consolari: un'esigenza precisa

La ferma volontà di partecipazione dei lavoratori immigrati non può essere sconfitta dalla gazzarra scatenata dalla stampa padronale — Un Comitato Consultivo ad Adelaide — Una dichiarazione della FILEF

Il problema dei Comitati Consolari, di quell'organismo cioè che secondo l'intenzione dei legislatori italiani avrebbe la funzione di affiancare il Console, e non solo con potere consultivo, in tutta una serie di questioni (assistenza, scuola, cultura, ricerche e inchieste, ecc.) ha trovato da un anno a questa parte ampia e ripetuta trattazione sulle pagine del nostro giornale. E in verità non possiamo neanche vantarcene di essere stati gli unici (magari i primi, questo sì) a trattarlo. Infatti ne hanno parlato anche altri periodici di Melbourne, ne ha parlato ripetutamente anche la stazione radio 3ZZ e, per tor-

nare al nostro giornale, è bene precisare anche che il problema dei Comitati Consolari è stato pressoché costantemente presente in queste colonne negli ultimi mesi. E più esattamente a pagina 1 dell'edizione del primo novembre 1975, a pagina 3 di quella del 15 novembre, alle pagine 1 e 6 del numero del 24 gennaio, a pagina 3 di quello uscito il 7 febbraio e a pagina 1 della edizione precedente a questa e che reca la data del 21 febbraio ultimo scorso. Un record che nessun altro giornale italiano d'Australia può evidentemente vantare.

Ma per noi, per gli scopi

che il nostro giornale si pone, era un puro dovere, quindi niente di straordinario.

Naturalmente, all'annuncio della riunione promossa dal Console per trattare fra gli altri anche il problema dei

Avevamo visto in questa iniziativa del Console un po' la volontà di cominciare a discutere su una situazione che sta evolvendo verso la approvazione della legge istitutiva dei Comitati Consolari, e a questo punto il rinvio della riunione ha tutta l'aria di un ricatto a cui il Console ha ceduto. Un ricatto da parte di chi, con la riunione pubblica, vedeva mettere in discussione la propria "autorità".

I Comitati Consolari tuttavia non sono al centro dell'attenzione pubblica soltanto per la strana situazione esistente a Melbourne e la altrettanto strana tardiva reazione ai progetti di legge istitutivi, ma anche come esigenza precisa. Infatti si ha notizia che il viceconsole di Adelaide ha provveduto alla nomina di un comitato consultivo di cui, per l'immediatezza della notizia, non si conoscono ancora le caratteristiche precise. Non vorremmo che ancora una volta la nebulosità della legge del 1967, che parla di Comitati Consolari e che è ancora in vigore, anche se ormai per poco tempo, fosse servita per prefabbricare uno strumento di confusione ai danni di una totale ed effettiva partecipazione di tutti gli italiani presenti in quella circoscrizione consolare o viceconsolare che sia.

La nostra posizione su tutta la questione è ormai chiara, e non l'hanno intesa soltanto coloro che non la vogliono intendere, e del resto ha trovato nuovamente conferma in un ordine del giorno approvato recentemente dal Comitato della FILEF di Melbourne e debitamente notificato anche alle autorità consolari italiane.

Incontro con Giuliano Pajetta

Domenica 29 febbraio si è tenuta all'Albion Hall un'assemblea popolare, organizzata dalla FILEF, per incontrare il sig. Giuliano Pajetta, responsabile della sezione emigrazione del Partito Comunista Italiano, venuto in Australia in visita ufficiale come membro del Comitato interministeriale per l'attuazione degli impegni della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

Hanno partecipato all'incontro oltre 300 persone, italiani di tutte le clas-



Giuliano Pajetta

si sociali, rappresentanti di altre comunità ed esponenti sindacali australiani.

Nel suo discorso, Pajetta ha illustrato la situazione italiana mettendo l'accento sull'esempio di serietà e consapevolezza di cui stanno dando prova le forze democratiche e progressiste, esempio che sta avendo benefiche ripercussioni anche qui, fra gli italiani in Australia.

A parte questa riunione pubblica, nei primi giorni di permanenza a Melbourne il Sig. Pajetta ha avuto un lungo incontro con il Console, ha avuto numerosi colloqui con dirigenti sindacali australiani, ed è stato invitato, dal gruppo parlamentare laborista, ad un ricevimento al parlamento statale del Victoria.

Avvertiamo infine i nostri lettori che il prossimo numero di "Nuovo Paese" dedicherà ampio spazio ad un'intervista rilasciata dal Sig. Giuliano Pajetta.

Comitati Consolari, abbiamo espresso tutto il nostro compiacimento per il fatto che, finalmente, se ne cominciasse a parlare e, naturalmente, che se ne parlasse in una riunione pubblica.

UNA CAMPAGNA FALSA E VERGOGNOSA

Il semplice annuncio di una riunione pubblica nel corso della quale il Console avrebbe dovuto rendere pubblici i finanziamenti del Governo Italiano ad alcune organizzazioni italiane del Victoria, ha dato l'avvio ad una violenta campagna di stampa contro la proposta di istituire un controllo democratico e popolare sull'uso del denaro pubblico italiano.

PERCHÈ HANNO PAURA DEI COMITATI CONSOLARI?

Perché i Comitati Consolari, decisi dalla Conferenza Nazionale della Emigrazione alla quale hanno partecipato delegati da tutto il mondo, sono una forma di controllo popolare democratico dell'operato del Console e dell'uso che si fa del denaro che il Console consegna, a nome di tutti gli italiani e per tutti gli italiani, ad alcune organizzazioni (Co. As. It., C I C ecc.).

CHI HA PAURA DEI COMITATI CONSOLARI?

Sono coloro che per anni e anni hanno fatto la parte di "rappresentanti della comunità" senza consultare mai i lavoratori che sono sempre stati esclusi da ogni partecipazione.

PROTESTIAMO CONTRO IL RINVIO DELLA RIUNIONE PUBBLICA E NE CHIEDIAMO LA IMMEDIATA RICONVOCAZIONE PER OPERARE UN CONFRONTO APERTO E SERENO FRA TUTTE LE FORZE SOCIALI DELLA EMIGRAZIONE ITALIANA.

LA DICHIARAZIONE DELLA F.I.L.E.F.

Il Comitato della FILEF di Melbourne, in relazione alle recenti polemiche scoppiate intorno alla proposta di discutere le strutture organizzative dell'emigrazione italiana all'estero, e particolarmente in Australia,

RILEVA che la FILEF è stata la prima organizzazione a sensibilizzare l'opinione pubblica italiana in Australia intorno alla questione dei Comitati Consolari e alla necessità di una loro rapida istituzione;

NOTA come la scandalosa e insensata polemica contro la proposta di istituire questi Comitati Consolari provenga, attraverso un noto giornale italiano di Melbourne, da quegli ambienti di "notabili" che si sono sempre accaparrati il diritto di agire e parlare a nome delle masse degli emigrati, escludendo sempre la maggioranza dei essi, e i lavoratori in particolare, da ogni processo decisionale;

RIAFFERMA il punto di vista della FILEF, che, come ormai dovrebbe essere ben noto a chiunque non faccia dell'ignoranza e ipocrisia il proprio sistema di vita, consiste nel riservare, in relazione ai Comitati Consolari, il diritto elettorale attivo e passivo solo ai cittadini italiani, ma, tenendo doverosamente in considerazione il particolare tipo di emigrazione esistente in Australia, dove una notevole percentuale di italiani ha dovuto prendere la cittadinanza australiana per poter usufruire almeno dei diritti politici, consiste anche nell'allargare la partecipazione ai Comitati Consolari anche ad una rappresentanza di italiani naturalizzati australiani;

CONSIDERA la vergognosa campagna di stampa in corso contro la sola e semplice proposta di discutere la futura istituzione dei Comitati Consolari come il risultato della precisa volontà politica di pochi "notabili" di con-

tinuare ad emarginare ed escludere i cittadini italiani residenti in Australia dal loro basilare e fondamentale diritto a partecipare in prima persona alla più elementare struttura organizzativa che la Repubblica Italiana mette a disposizione dei suoi cittadini emigrati, e cioè i Comitati Consolari;

VEDE questa campagna come il tentativo, da parte di pochi e privilegiati individui, di ritardare il più possibile la necessaria istituzione di questi organismi rappresentativi degli interessi di tutti i cittadini italiani emigrati in Australia, allo scopo di poter continuare a conservare certe posizioni di privilegio fin qui acquisite proprio grazie al clima di emarginazione in cui è stata finora confinata la massa degli emigrati;

CONDANNA duramente sia questa campagna di stampa falsa e vergognosa, sia il temporaneo risultato da essa raggiunto, e cioè il rinvio della riunione pubblica organizzata allo scopo di discutere la futura istituzione dei Comitati Consolari;

SI IMPEGNA a continuare la propria opera di informazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica, e la propria lotta perché si arrivi anche in Australia, in un prossimo futuro, a discutere su basi ampie e costruttive, e in un'atmosfera di collaborazione, le proposte di legge che dovranno necessariamente portare all'istituzione dei Comitati Consolari, come primo passo verso una generale revisione in senso democratico delle strutture organizzative preposte all'emigrazione italiana all'estero;

CHIEDE che il Console si impegni a fissare al più presto una data per la convocazione della riunione pubblica recentemente rinviata.

Il Comitato della FILEF
24 Febbraio 1976.

A PROPOSITO DEI COMITATI CONSOLARI

Scuole di lingua italiana e controllo popolare democratico

Il problema della gestione della scuola all'estero deve rientrare nella logica dei Comitati Consolari — Il diritto degli emigrati a conoscere l'entità e la destinazione dei fondi messi a disposizione dal governo italiano — Necessità di una partecipazione democratica per trovare una soluzione ai problemi sul tappeto

Si può dire che una scuola di lingua italiana capace di elevare la cultura italiana al di sopra del dilettantismo, con il compito di impartire un'istruzione organica agli immigrati e ai loro figli, che dia loro cioè la coscienza di essere cittadini con una doppia cultura di cui essere orgogliosi, oggi, in Australia, non esiste.

Stabilito questo dato di fatto generale, passiamo alla realtà e cioè al tipo di scuola esistente oggi e di cui solo pochi fanno uso, perché è relegata ad orari impossibili innanzitutto, e poi perché le strutture organizzative della comunità italiana in Australia sono così incapsulate in certe concezioni anacronistiche, che tuttora impediscono lo sviluppo culturale e sociale della comunità.

In Australia gli organismi che hanno gestito la scuola e che ancora la gestiscono sono il Coasit e la Dante Alighieri. Quest'ultima ha inviato ai genitori, i cui figli frequentano i corsi d'italiano, ed ai giornali, una lettera nella quale espone la propria condizione economica. Nella lettera si legge testualmente: "Il disagio finanziario si protrae dal 1970, anno in cui questa società cominciò a tenere i corsi di italiano.

Due fattori hanno contribuito a creare il disagio finanziario. Essi sono:

a) Le basse quote di iscrizione richieste negli anni precedenti.

b) Lo scarso e pertanto inadeguato contributo finanziario sinora ricevuto dal governo italiano".

La lettera continua dicendo che la società vedrà il proprio bilancio raggiungere un deficit pari a 9 mila dollari nell'immediato futuro; fa riferimento, nel suo complesso, ad una presunta ingiustizia nell'assegnazione dei fondi da parte del governo italiano, e fa appello alla generosità degli italiani per la solita donazione.

Quindi, per gli italiani immigrati scuola scadente, cara e per di più piena di debiti.

Come giustamente ammette la Dante Alighieri, questo problema è sempre esistito, ma noi sappiamo che lo sforzo per porre almeno rimedio alla situazione è sempre stato scarso. I democratici italiani che sentono la necessità di una scuola ben funzionante vogliono porre soluzione al problema, come pure a tanti altri che esistono nella comunità, ma questa volta risulta chiaro che, dal modo in cui le associazioni democratiche hanno impostato i problemi,

la ricerca di una soluzione stabile va fatta soltanto basandosi sul terreno delle riforme che sono avvenute nella scuola italiana, e sulla base della riforma delle strutture consolari alle quali la scuola all'estero è sempre agganciata in un modo o nell'altro.

Questa chiara intenzione del movimento democratico in Australia è la novità più positiva che esista oggi in seno alla nostra comunità, i cui problemi sono stati ignorati e trascurati così a lungo sia a causa della distanza fra questo paese e l'Italia, dove esiste la lotta per il rinnovamento della società, sia a causa dell'informazione che è sempre stata, e continua ad essere, pessima e che, diciamo pure, non ha saputo interpretare l'evoluzione sociale italiana per farla sentire evoluzione anche per gli emigrati d'Australia.

Qualcosa comincia tuttavia a muoversi nell'ambito della comunità italiana non solo del Victoria, ma di tutta l'Australia. Le organizzazioni democratiche e i consoli hanno dimostrato un vivo interesse nella questione della riforma delle strut-

ture consolari, e la stampa italiana, e primo fra tutti "Nuovo Paese", ha dato ampio rilievo al problema, anche se parte di essa non ha mancato di cianciare a sproposito sulle proposte di legge presentate in parlamento dai maggiori partiti politici italiani, reazione questa che ci aiuta anche a comprendere perché esistano tanti problemi.

Essendo il problema della scuola all'estero problema di tutta la comunità e non solo di una piccola ristretta società, esso deve rientrare nella logica dei Comitati Consolari, i quali sono lo strumento capace di rendere concretamente effettiva la partecipazione democratica dei lavoratori italiani sia all'aspetto consultivo sia a quello decisionale della vita sociale, che comprende necessariamente anche la scuola.

Ed è proprio in questa luce che va visto il problema della gestione della scuola con tutte le sue conseguenze, perché la scuola gestita da pochi individui è destinata a fallire, se manca il prezioso contributo della partecipazione popolare. Infatti, quando si presenta, ad e-

semplio, il problema finanziario, come avviene oggi, si tende a fare ricorso alle donazioni, al buonsenso del cittadino, sperando che questi contribuisca di tasca propria al finanziamento di una scuola che gli spetta gratis.

Ma, posto il problema in luce diversa, emerge l'elemento chiave, che sta alla base di una vera democrazia, e cioè quello del diritto del cittadino italiano emigrato a conoscere le cose come veramente stanno — prima che gli si chiedano delle donazioni — il diritto a conoscere l'ammontare dei fondi che il governo stanziava per la scuola, la loro destinazione e le motivazioni esatte per tale destinazione.

Tutto questo significa controllo democratico, significa partecipazione alla gestione democratica della vita sociale e quindi anche della scuola.

Insomma, si vive in democrazia, ma ancora manca la partecipazione democratica necessaria per trovare una soluzione stabile ai problemi che stanno sul tappeto, ma esiste la ferma volontà dei lavoratori per far sì che le riforme siano realizzate al più presto.

Comunicato stampa del comitato MWC

In seguito alla situazione di profondo disagio in cui sono costretti a dibattersi i responsabili e gli organizzatori delle scuole "etiche", quelle scuole cioè che gestiscono, per i figli degli immigrati, corsi di lingua e cultura italiana, greca, turca etc., il Comitato della Migrant Workers Conference ha diramato il seguente comunicato-stampa:

"Questo Comitato desidera richiamare l'attenzione su ciò che considera una grossa

ingiustizia, cioè sulla pratica ampiamente diffusa di negare, agli organizzatori delle scuole etniche, l'uso delle scuole statali ai fini dell'insegnamento, ai ragazzi immigrati, della loro madre lingua.

E quando queste scuole sono messe a disposizione (il che avviene solo nel 25% dei casi) i responsabili delle scuole etniche devono spesso pagare affitti esorbitanti.

Com'è noto, le scuole sta-

tali del Victoria offrono ben poche occasioni, ai circa 150,000 ragazzi immigrati fra i 5 e i 17 anni, di imparare la loro madre lingua, che è invece essenziale per la completezza della loro istruzione e del loro sviluppo.

E' proprio per questa ragione che sono sorte le scuole etniche, che operano al di fuori del normale orario scolastico. Secondo le nostre informazioni, l'anno scorso la posizione delle scuole etniche era la seguente:

400 scuole etniche con 30,000 studenti;

1,000 piccoli corsi con 15,000 studenti;

il 25% dei corsi di lingue etniche erano tenuti in scuole statali.

E anche per l'anno corrente, questi dati sembrano dover rimanere gli stessi.

Noi pensiamo che il rifiuto dell'uso delle scuole statali opposto agli organizzatori delle scuole etniche sia completamente immotivato, ingiusto, xenofobo, e comporti uno spreco di risorse. Tale rifiuto contravviene inoltre alla legge australiana del 1975 sulla discriminazione, la quale dovrebbe mettere in pratica la seguente convenzione internazionale:

"E' illegale per una persona compiere atti che comportino distinzione, esclusione, restrizione o preferenza basate su concetti di razza, colore, discendenza o origine nazionale o etnica, e che abbiano lo scopo e l'effetto di annullare o danneggiare il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, su un piano di parità, dei diritti umani e delle libertà fondamentali nel campo politico, economico, sociale, culturale, o in qualunque altro campo della vita pubblica".

E infine, noi riteniamo che la soluzione, da gran tempo dovuta, del problema del mantenimento e della promozione delle lingue e culture etniche consista nello insegnamento di queste nelle scuole primarie e secondarie".

We wish to draw your attention to what we consider to be a gross injustice. It concerns the widespread practice of denying to ethnic school authorities the use of government school premises for the purpose of teaching ethnic children their mother tongue.

Where school premises are available (which occurs in only about 25 per cent of the cases) ethnic school authorities often have to pay exorbitant rents. In one instance as much as \$700 a year was demanded for the use of a lunch shed. In this particular case we were told to name the ethnic school concerned lest its chances of procuring the lunch shed be jeopardised.

As is well-known, government schools in Victoria provide very few opportunities for its 150,000 or so ethnic children in the 5-17 year age group, to learn their mother tongue which is so essential for their all-round education and development.

It is for this reason that ethnic schools arose, operating as they do outside normal school hours. According to information we have from surveys the position of ethnic schools last year was as follows:

400 established ethnic schools with 30,000 students;

1000 small tuition classes, with 15,000 students; 25 per-cent of ethnic language classes were held in government school buildings.

The position this year will be much the same.

We consider the denial of government school buildings to ethnic school authorities to be completely unnecessary; it is unjust; it is assimilationist and racist; and a waste of resources. Such a denial is also contravening the Australian Discrimination Act 1975. This Act, it should be noted, is supposed to implement the International Convention:

"It is unlawful for a person to do any act involving a distinction, exclusion, restriction or preference based on race, colour, descent or national or ethnic origin which has the purpose or effect of nullifying or impairing the recognition, enjoyment or exercise, on an equal footing, of any human right or fundamental freedom in the political, economic, social, cultural or any other field of public life".

Furthermore we believe a principled and long over-due solution to the maintenance and promotion of ethnic languages and culture is for these to be taught in primary and secondary schools.

LETTERE



No alla rissa, si' al dialogo aperto e democratico

Caro direttore, vorrei esprimere la mia opinione sulla questione dei Comitati Consolari, e sulla gazzarra scatenata contro questo futuro organismo dai notabili locali attraverso un giornale italiano di Melbourne, perché, secondo loro, i progetti di legge sono discriminatori contro le migliaia di italiani che si sono naturalizzati australiani.

Prima di tutto, dico io, come potrebbe il governo italiano legiferare in materia di cittadini che non sono più italiani?

E in secondo luogo, bisogna dire che si', in Australia, molti italiani si sono naturalizzati per usufruire di alcuni diritti come quello del voto, ma chi ha mai detto che questi cittadini devono essere necessariamente esclusi? Finora l'ha detto solo la stampa di destra che, così facendo, a mio avviso, vuole gettare il fango sulla idea dei Comitati Consolari, vuole screditarli, vuole sabotarli per rendere impossibile il dialogo democratico.

Gridino pure questi notabili, tanto i Comitati si faranno e si faranno pure presto. Si schierino pure sul terreno opposto a quello del dialogo democratico, tanto la legge sarà presto passata dal Parlamento.

La riunione convocata dal Console è stata rinviata, e forse anche perché circolava un'aria di reazione. Ma non si può più continuare con questi metodi, cioè quelli della minaccia e della gazzarra che la stampa scatena contro i democratici, quella stampa che ha tirato in ballo anche la Costituzione italiana che è stata conquistata con il sangue dei democratici, e non con il sangue di quelli che si impinguano sulle sofferenze del popolo.

Le discussioni vanno fatte, la riunione va riconvocata al più presto senza badare alle chiacchiere prive di senso, per affrontare assieme, democraticamente, tutti i problemi.

Distinti saluti, Luigi Stoppa, Moonee Ponds.

Australia terra del Bengodi?

Caro direttore, sono un lavoratore che, non potendo trovare il lavoro per il quale sono qualificato, sono costretto a fare il bigliettaio sui tram (le premetto che sono in Australia da un anno, e ho moglie e un bambino di 8 mesi); ma, lavorando solo io, con la paga che prendo non posso andare avanti, l'affitto di casa è di \$35 alla settimana e \$110 alla settimana; e pensare che mi avevano descritto l'Australia come la terra del Bengodi.

Purtroppo ogni tanto leggo sui giornali italiani in Australia che molti sono favorevoli alla riapertura dell'emigrazione; ma perché non lasciano in pace quella povera gente, che magari vive di stenti, ma almeno ha una casa sua? O anche volete favorevoli alla riapertura dell'emigrazione?

Distinti saluti, Pasquale Fiore, Richmond.

No, noi non siamo favorevoli. Noi siamo contrari all'emigrazione "forzata", quell'emigrazione cioè che non è frutto di una libera scelta, ma che è imposta da un sistema politico-economico che cerca di risolvere le proprie contraddizioni liberandosi di milioni di lavoratori, e il cui risultato si traduce in uno sfruttamento senza scrupoli riservato all'emigrato dai padroni nel paese di accoglienza.

Non siamo invece contrari all'emigrazione come prodotto di una "libera scelta", perché non siamo contrari alla circolazione internazionale della mano d'opera, ma patto sempre che il paese ospitante sia capace di provvedere per l'emigrato tutte quelle strutture che lo equiparino, sotto ogni punto di vista, ai cittadini residenti.

SYDNEY

Comitato femminile FILEF

Il 3 febbraio scorso si è formato il Comitato femminile della FILEF.

Possono partecipare al Comitato tutte le lavoratrici italiane che vogliono dare un contributo alla lotta per l'emancipazione delle donne in genere, e per l'emancipazione delle donne italiane in Australia in particolare.

Il primo obiettivo del Comitato femminile sarà quello di condurre una ricerca sulla condizione delle donne italiane nel schiorgo di Leichhardt, particolarmente per quanto riguarda il lavoro.



Gennaio 1976. Dimostranti sotto il Campidoglio di Washington. La maschera di Kissinger porta un cartello che dice: "Arruolati nella Cia, viaggerai attraverso paesi esotici, incontrerai persone interessanti... e le ucciderai". (Per le attività della Cia in Australia, vedi pag. 8).

MIGLIAIA DI LAVORATORI LICENZIATI ALL'ESTERO SONO COSTRETTI A RIENTRARE IN ITALIA

Il secondo esodo degli emigrati

Un dramma antico come l'inerzia pluridecennale dei governi voluti e sostenuti dalla DC - In un anno 250.000 rientri
Il problema della tutela dei diritti dei nostri lavoratori all'estero - Urgente la creazione di nuovi posti di lavoro

Esplícita o sottintesa, una domanda torna sempre nei discorsi dei nostri emigrati che a centinaia di migliaia — costretti a un rientro avaro di prospettive in Italia, o a subire ricatti vergognosi all'estero — stanno pagando il costo più alto del terremoto economico che continua a scuotere il mondo capitalista: ma i governanti che

ti hanno preso il posto di chi è appena partito (nonostante le difficoltà, c'è ancora chi gioca la carta dell'emigrazione). Altri sono tornati al lavoro dei campi. Ma è un equilibrio instabile e precario perché ne torneranno ancora in Italia. Molti di quelli che sono rimasti all'estero sanno di vivere con una spada di

Gli accordi CEE non vengono rispettati. In teoria, nella comunità vige la parità di diritti tra i lavoratori locali e i lavoratori provenienti dagli altri Paesi del Mercato comune. Nella pratica le cose vanno in tutt'altro modo. Basta guardare a quel che accade nella Germania federale, dove i nostri lavoratori

(con la quale abbiamo in sospeso molte questioni che riguardano i nostri lavoratori, a cominciare dal rinnovo dell'accordo di emigrazione) risale alla visita compiuta, nella primavera scorsa, dal ministro degli Esteri Rumor al suo collega elvetico. Si parlò di investimenti, di scambi commerciali e, anche, degli

tutela dei lavoratori italiani all'estero ha bisogno di sostenersi su una nuova politica estera e su una politica economica che tenda a eliminare le cause dell'emigrazione. Anche su questo terreno si deve comprendere che le chiacchiere e le promesse senza seguito sono intollerabili. La crisi dei vecchi mec-

ni nodi stanno venendo al pettine con l'ondata di emigrati che tornano in patria e cercano una risposta ai loro problemi: il lavoro, la casa, la scuola, l'inserimento per i figli che, spesso, non sanno l'italiano, una prospettiva sicura di vita.

Si tratta di decine e decine di migliaia di lavoratori che oggi subiscono l'umiliazione e i traumi di una seconda fuga, dopo la prima, dalla miseria e dalla degradazione dei paesi meridionali e delle zone povere del Nord. Bisogna che il programma del nuovo governo si faccia concretamente carico dei problemi di questa gente. Bisogna che si indichino i modi con quali — nel contesto di un disegno generale di riconversione degli apparati produttivi — si pensa di creare subito nuove possibilità di occupazione. Bisogna sia precisato con quali mezzi si intendono finanziare i piani delle Regioni e dei Comuni per l'irrigazione, l'edilizia popolare, le scuole, i servizi sociali. E bisogna si dica quali sono le iniziative e gli strumenti con cui si vuole agire per garantire le migliori condizioni di tutela a chi rimane all'estero. Quando si avrà la riforma dei comitati consolari? Quando saranno applicate le decisioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione? Come si vogliono spendere i fondi disponibili?

E' tempo, insomma, di impegni precisi. Il rientro di una massa considerevole di emigrati non è un fatto solo economico, ma sociale, di civiltà. Il problema è di evitare che il ritorno in Calabria o in Campania possa acquistare domani i connotati di una ritirata disastrosa di una fuga di disperati pieni soltanto di rancore.

Il movimento operato, di cui l'emigrazione è una componente tra le più combattive, non si limita a indicare le scelte necessarie: si batte da tempo perché a queste scelte si giunga, nell'interesse di tutto il Paese.

Il comitato per l'attuazione delle decisioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione non si riunisce dall'11 novembre '75 e questa carenza non può essere fatta risalire alla lunga crisi di governo. La FILEF, riunitasi a ROMA, nel denunciare questa grave situazione invita il sottosegretario democristiano Granelli a promuovere con urgenza la riunione del comitato per esaminare la situazione in cui versano i nostri lavoratori emigrati nei Paesi colpiti dalla crisi e quella di coloro che, perduto il posto di lavoro, sono stati costretti a rimpatriare.



cosa hanno fatto, che cosa fanno? E' un interrogativo che, nel momento stesso in cui viene formulato, diventa condanna per la condotta seguita ormai da venti anni dalla DC.

In un anno sono rientrati in Italia 250 mila emigrati dai Paesi dell'Europa occidentale. In parte hanno trovato una sistemazione di fortuna, si arrangiano a tirare avanti; mol-

Damocle sospesa sul capo: la lettera di licenziamento — una sentenza che spesso è ancora inappellabile — può arrivare da un momento all'altro. Molti salvano il posto di lavoro alla condizione di rinunciare a parte del salario e comunque di subire lo sfruttamento più feroce. E la domanda torna, carica di preoccupazione e di rabbia: il governo italiano dov'è? Cosa fa?

restano più che mai «stranieri». Si preferiscono i turchi che lavorano a sottosalaro e a qualsiasi condizione. Troppo spesso gli italiani sono tra i primi a essere licenziati, ma gli ultimi a fruire di eventuali nuove possibilità occupazionali. E il «lavoro nero», che le leggi vietano, prospera col suo corteo di nefandezze sotto gli occhi di tutti.

In Svizzera, dove la parità non esiste neppure sulla carta, è l'espulsione degli stranieri che viene regolamentata: l'art. 21 dell'ordinanza federale del 9 luglio '75 (in pratica prevede la revoca dei permessi di lavoro agli stranieri qualora vi sia disoccupazione fra la manodopera locale) ha dato carta bianca al padronato elvetico che lo gestisce secondo convenienza. Chi non rende al massimo rischia d'esser buttato fuori. Anche ammalarsi è pericoloso. In un anno il numero dei nostri lavoratori frontalieri ha subito una riduzione del 20 per cento. Da notare che ai frontalieri, in Svizzera, non viene neppure riconosciuto il diritto all'indennità di disoccupazione.

Le discriminazioni e le disparità di trattamento che colpiscono i nostri lavoratori all'estero diventano tanto più pesanti, nel mare agitato della crisi economica, quanto più debole è la posizione del nostro governo. A sfilacciare, oggi, i tempi della crisi e a privare il nostro governo dell'autorità che gli sarebbe indispensabile nei rapporti internazionali, sono le stesse forze che, ieri, non hanno saputo né voluto impegnarsi in una seria politica di tutela degli emigrati. Facciamo un altro esempio. L'ultimo rapporto ufficiale con la Svizzera

emigrati. Dichiarazioni e comunicati in abbondanza durante i colloqui, poi la nomina di una commissione mista che finora è sembrata più una «copertura» tattica che uno strumento per effettivi passi in avanti.

Tant'è vero che Berna non si è neppure curata di ratificare l'accordo per il ritorno ai Comuni italiani delle tasse che i frontalieri pagano oltre confine (comprese quelle per l'esercito federale), alla stessa stregua dei cittadini svizzeri, pur non fruendo in alcun modo delle prestazioni e dei servizi sociali erogati nella Confederazione, e senza che ai doveri corrispondano adeguati diritti. Ci siamo preoccupati, quantomeno, di richiamare i nostri vicini al rispetto dell'accordo? E abbiamo avuto udienza? Non si direbbe, a giudicare dai fatti.

Situazioni di questo genere sarebbero impensabili se i nostri governi avessero fatto del problema della emigrazione uno dei capisaldi della loro politica e se si fosse fatto intendere ai nostri partners, nelle relazioni internazionali, che sul terreno dell'emigrazione non eravamo disposti a svenire di sorta. Ci sono più di cinque milioni di italiani all'estero, quasi due milioni e mezzo nei soli Paesi della CEE. Un problema nazionale enorme. Le sconfitte derivano dalla lunga sordità dei nostri governi a considerarlo tale, dalla mancanza di una congrua volontà politica nell'affrontarlo.

E' di qui che occorre cominciare a cambiare le cose — subito, perché tempo da perdere non ce n'è — con la consapevolezza che una politica rigorosa e coerente di

canismi economici nell'Europa occidentale ha già prodotto un'inversione di tendenza.

Elezioni statali, arabi e dollari

Come ormai tutti sanno, il 20 marzo prossimo avranno luogo, nel Victoria, le elezioni statali per il rinnovo della Camera e di metà Senato, elezioni che saranno seguite, fra un paio di mesi, da quelle statali in New South Wales.

Ed ecco quindi, puntuale come un orologio svizzero, scoppiare la solita «bomba» elettorale ai danni del partito laborista, ecco i soliti «loschi figuri» arabi offrire quattrini a palate a destra e a manca, in modo da far passare in secondo o terzo piano, nelle priorità degli organi di informazione, tutte le magagne e manchevolezze dell'amministrazione Hamer; ecco un nuovo «sporco» affare costruito sull'esempio dell'ormai celebre «affare Khemlani».

Comunque, tant'è. Se i liberali e i loro protettori, nazionali e multinazionali, hanno bisogno di ricorrere a tali argomenti elettorali, vuol dire che non possono far leva su nessun risultato particolarmente positivo da loro raggiunto in tre anni di amministrazione del Victoria; perché è logico che, se la loro politica avesse dato risultati positivi, non avrebbe-

ro avuto bisogno, per la loro campagna elettorale, di arabi (e iracheni per di più, cioè «rossi!») e relativi petrodollari.

Comunque sia, le elezioni sono ormai alle porte e la scelta è sempre la solita: è la scelta fra un partito, quello liberale, che rappresenta gli interessi del padronato, della finanza, del grande capitale nazionale o multinazionale, e un partito, quello laborista, che rappresenta invece gli interessi dei lavoratori, della classe operaia, dei ceti medi, della stragrande maggioranza degli immigrati.

I liberali al governo, sia federale che statale, sono una minaccia reale all'occupazione, al lavoro, al tenore di vita dei lavoratori, e Fraser l'ha già ampiamente dimostrato in questi tre mesi; con i laboristi, invece, i lavoratori e i lavoratori immigrati, possono contare e far rispettare i propri diritti.

Posta la questione in questi termini, che sono quelli reali e gli unici che contano, la FILEF invita tutti i lavoratori immigrati a votare per il partito laborista.

Senza cortine fumogene di sceicchi e petrodollari.

3ZZ: elezioni per il Comitato

Domenica 29 febbraio, alla Fitzroy Town Hall, si sono svolte le elezioni per il rinnovo del Planning Committee della 3ZZ, la stazione radio a carattere «access» che opera a Melbourne.

In un'atmosfera arroventata, in cui non sono mancate le provocazioni, sia verbali che fisiche, da parte di alcuni ben definiti gruppi reazionari, i circa 2.000 partecipanti all'assemblea pubblica hanno votato per due liste di candidati, una democratica e progressista, e una demagogicamente chiamata «anticomunista» (ma sarebbe stato più corretto chiamarla «liberal-fascista»); e i risultati, tutto considerato, pur non potendo definirsi estremamente positivi, non sono stati nemmeno totalmente negativi: dei 15 posti a disposizione, infatti, 4 sono andati ai candidati progressisti, 8 a quelli «anticomunisti», e 3 a candidati

presenti in ambedue le liste. Non bisogna dimenticare, inoltre, che il Planning Committee è composto anche da 4 membri dello staff, il che può rendere possibili, in linea generale, alleanze e combinazioni diverse, e non necessariamente di destra. Da notare infine, e lo diciamo con soddisfazione, che entrambi i candidati italiani, e cioè Renato Licata per il gruppo italiano e Laura Bregu per il Migrant Education Action sono stati eletti. Ed ecco i nomi dei membri del nuovo Planning Committee:

Australiani: Anderson, Elliott, Heagney, Jeffrey; Albanesi: Sali; Croati: Bagaric; Tedeschi: Hesse; Greci: Panagacos; Ungheresi: Zsembery; Italiani: Licata; Lettoni: Saltups; Lituani: Stankunavicius; Polacchi: Lancucki; Ucraini: Hruszeczyk; Migrant Education Action (MEA): Bregu.

Siglato dopo una lunga trattativa al ministero dell'Industria

Positivo accordo per l'Harry's garantita la ripresa del lavoro

La GEPI — attraverso la consociata San Remo — assicurerà il suo intervento a livello finanziario e gestionale - Soddisfazione ed entusiasmo delle operaie di Lecce in lotta da tre mesi - Una dichiarazione del segretario della Camera del Lavoro



Un'immagine di una delle manifestazioni delle lavoratrici della Harry's

Positiva conclusione per la lunga vertenza dei lavoratori dell'Harry's Moda di Lecce e di Salerno. L'accordo è stato raggiunto presso il ministero dell'Industria. Alla trattativa — mediatore Donat Cattin — hanno preso parte per la FULFA, Codazzi, Caccia e Drago, per i sindacati provinciali: Scalinci, Aprile, De Carlo, Russo, Padacca, Franco, Riezzo, Milingi; per la GEPI: Reginato; per l'azienda: Cornelius Oranie, Iaculli e Oddai.

Ed ecco, in sintesi, i punti principali dell'accordo (ricalca quello sottoscritto presso lo stesso ministero il 4 dicembre dello scorso anno e poi disatteso dalla proprietà): l'Harry's ha accolto la richiesta, avanzata dai sindacati e anche dal ministero, relativa alla partecipazione della GEPI; quest'ultima partecipa alla Harry's attraverso la consociata società per azioni San Remo che sottoscrive il 10 per cento del capitale e si impegna ad esaminare il piano di ristrutturazione che sarà presentato dall'Harry's Moda, a fornire un motivato parere tecnico ed a seguirlo nelle sue fasi di realizzazione (si tratta, insomma, di una partecipazione di tipo, per così dire, attivo ed a livello di direzione degli indirizzi produttivi); non oltre il 10 giugno saranno corrisposte la contingenza arretrata e 12 mila lire; l'azienda si impegna, inoltre, a presentare entro il 31 marzo il piano di ri-

strutturazione per l'Harry's Moda da discutere globalmente nei tempi successivi con le organizzazioni sindacali e con la GEPI: piano finalizzato alla stabilità della occupazione e alla qualificazione della produzione; è previsto — secondo l'accordo — il ricorso alla cassa integrazione limitatamente al periodo di accertamento dello stato delle fabbriche e di rimessa in opera degli stabilimenti.

L'eventuale ricorso alla cassa integrazione per l'attuazione del piano di ristrutturazione sarà effettuato col criterio della turnazione e del pagamento della stessa da parte dell'azienda alle normali scadenze. Intanto entrano in produzione, fra il 16 e il 20 di febbraio, almeno 1.100 dipendenti. Per quanto riguarda Salerno le parti si incontreranno entro la fine del mese di maggio.

Dopo tre mesi di lotta e 75 giorni di presidio degli stabilimenti la vertenza Harry's Moda si è quindi chiusa con l'accordo ora sintetizzato: accordo che il ministro Donat Cattin si è impegnato a verificare entro la fine di maggio ed entro la fine del mese di ottobre.

La notizia dell'avvenuto accordo è stata accolta a Lecce con soddisfazione ed entusiasmo dalle duemila lavoratrici. Negli stabilimenti di Lecce e di Surbo sono state tenute assemblee con i sindacati: questi ultimi hanno illustrato i punti dell'accordo soprattutto quelli riguardanti la cassa integrazione e il piano di ristrutturazione, sottolineando l'impegno assunto dall'azienda in sede ministeriale a mantenere i livelli occupazionali.

Alle operaie, intanto, sono già stati corrisposti — così come prevedeva l'accordo — i salari arretrati. Nello stesso pomeriggio di ieri il presidio degli stabilimenti è stato sbloccato.

Ferma risposta operaia alle rappresaglie Montedison

MILANO,

Manifestazione davanti alla direzione generale della Montedison. Centinaia di lavoratori, operai e impiegati delle fabbriche chimiche e delle sedi del gruppo, in sciopero per quattro ore, hanno raggiunto il centro della città.

L'iniziativa, presa dalla FULC provinciale e dal comitato di coordinamento del gruppo, aveva tre obiettivi principali: respingere, con una nuova protesta, i gravi provvedimenti di rappresaglia decisi nei giorni scorsi dalla direzione (quattro delegati del Consiglio della sede amministrativa sono stati licenziati); sollecitare una rapida soluzione della vertenza aperta nell'area milanese, per definire i programmi produttivi del Gruppo, garantendo i posti produttivi esistenti; contribuire alla lotta della categoria per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

Oltre agli operai delle fabbriche chimiche e farmaceutiche del Gruppo,

erano convenute anche delegazioni delle altre aziende chimiche in lotta per il contratto e un nutrito gruppo di lavoratori della Fargas e della Ceruti,

Positivo anche il giudizio delle organizzazioni sindacali che hanno condotto in porto la lotta, le trattative e l'accordo.

Elio De Carlo, segretario provinciale della CGIL, ha sottolineato il fatto che «l'accordo di giovedì sera ha accolto le rivendicazioni avanzate dalle operaie che si sono battute per lungo tempo con impegno, tenacia e grande maturità». Altri punti rilevanti — secondo De Carlo — sono quello della partecipazione della GEPI tramite la San Remo che assicurerà il controllo pubblico della azienda preservando così le lavoratrici da ulteriori attacchi padronali e quello del mantenimento dei livelli occupazionali.

Risarcimento chiesto dalla Corsica

Per il mare inquinato la Montedison dovrà pagare 9 miliardi?

PARIGI,

Nove miliardi di lire è la somma che i due dipartimenti della Corsica e l'associazione dei pescatori di Bastia hanno deciso di chiedere, tramite i tribunali, alla società «Montedison» per l'inquinamento provocato nel Mar Tirreno mediante l'immersione, quaranta miglia a nord-est del Capo Corso, di rifiuti chimici contenenti biossido di titanio, provenienti dallo stabilimento di Scarlino.

Lo ha annunciato a Parigi l'avvocato Christian Huglo, specialista dei problemi di inquinamento industriale il quale ha fornito alla stampa un'ampia documentazione sulle conseguenze dell'immersione dei cosiddetti «fanghi rossi» nel Tirreno. Ha precisato che chiederà a nome dei due dipartimenti della Corsica un risarcimento per danni pari a circa cinque miliardi di lire «per danni ecologici». La somma è stata calcolata sulla base della quan-

tità di acqua «inquinata» dal biossido di titanio (circa un quattrecentesimo dell'acqua del Mediterraneo).

Per i pescatori corsi, il cui fatturato sarebbe diminuito di circa il 50 per cento in seguito all'inquinamento provocato dai «fanghi rossi», l'avvocato chiederà un indennizzo di circa duecento milioni di lire. Il pregiudizio turistico arrecato all'«Ile Beauté», infine, è valutato dall'avvocato in circa quattro miliardi di lire. Nel periodo 1972-1973, durante il quale era in corso la polemica sui «fanghi rossi», il numero dei turisti sarebbe stato inferiore del 5 per cento rispetto agli anni precedenti. La vicenda dei rifiuti chimici dello stabilimento di Scarlino è cominciata nel 1969 e ha provocato le prime reazioni di massa nel 1972. L'anno successivo si ebbero nell'isola manifestazioni che assunsero carattere anche violento.

Un significativo passo sulla strada dell'amicizia fra i due paesi

L'Italia riconosce la Repubblica popolare di Angola

Il governo del MPLA riconosciuto, fra gli altri, anche da Gran Bretagna, Danimarca e Olanda

L'Italia ha riconosciuto la Repubblica popolare di Angola. «Nel momento del riconoscimento — dice una nota del ministero degli Esteri — si rinnova da parte italiana il vivo auspicio che essa possa realizzare un assetto di pace e di unità nazionale attraverso la cessazione di ogni intervento militare straniero e la partecipazione di tutti gli angolani alla ricostruzione e allo sviluppo del paese anche nell'interesse della sicurezza e della cooperazione nell'intera regione. Da parte italiana si esprime la convinzione che tali sviluppi contribuiranno a rafforzare l'amicizia che lega i popoli dell'Italia e dell'Angola ed a promuovere i rapporti di collaborazione fra i due paesi». Con la decisione italiana, sono finiti cinque i paesi della CEE che hanno riconosciuto il governo del MPLA: ha cominciato la Francia sono seguiti la Gran Bretagna, la Danimarca e l'Olanda.

I dispiacchi delle agenzie hanno, inoltre, riferito di un serie di riconoscimenti dell'Angola da parte di altri paesi: Irlanda, Cipro, Finlandia, Svezia, Norvegia, Malta, Svizzera, Malawi. Da Bonn viene la notizia che il governo tedesco occidentale ha discusso la questione del riconoscimento

ma non ha ancora preso una decisione.

Sergio Segre, responsabile della Sezione Esteri del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Il riconoscimento della Repubblica popolare dell'Angola — come nei giorni scorsi era stato ripetutamente richiesto al governo dai parlamentari comunisti — va salutato con viva soddisfazione. E' un atto importante in se stesso, ed è un fatto significativo anche in quanto dischiude ampie possibilità di cooperazione economica. Se l'Italia ha oggi, in questo campo, larghe potenzialità, ciò è dovuto anche al fatto che le forze politiche democratiche del nostro paese hanno saputo sviluppare in tutti questi anni una larga iniziativa unitaria di solidarietà con la lotta per la libertà e l'indipendenza del popolo angolano, così come con quella dei popoli del Mozambico e della Guinea Bissau. Basterà ricordare la conferenza di Reggio Emilia, che ebbe tra i suoi promotori, con il nostro partito, il Partito socialista italiano e la Democrazia cristiana. L'importante è, ora, di nutrire questo riconoscimento con una politica di larghe vedute, per trasformare in realtà operante tutte le potenzialità esistenti così

come è richiesto dagli interessi del paese».

Reintegrati al lavoro 130 operai della Jurgen

Centotrenta dipendenti della Jurgen Italia di Milano torneranno al loro posto di lavoro. La reintegrazione degli operai nell'azienda produttrice di registratori di cassa è stata disposta dal pretore di Milano, mettendo fine a una vertenza che si protraveva da circa due mesi.

La multinazionale Jurgen aveva improvvisamente cambiato ragione sociale; la nuova azienda, denominata «Coreka» era subito stata messa in liquidazione.

Il Magistrato ha dato ragione ai lavoratori motivando il provvedimento con il fatto che la nuova società era stata creata al solo scopo di ridurre il personale lasciando tuttavia invariata l'attività originaria della Jurgen.

Ricercato per piazza Fontana

Ospite a Roma di camerati il fascista Stefano Delle Chiaie

Stefano Delle Chiaie, fondatore di Avanguardia Nazionale, sul cui capo pendono diversi mandati di cattura, uno dei quali per aver partecipato al fallito «golpe» di Valerio Borghese e un altro per l'inchiesta su piazza Fontana circola abbastanza liberamente per l'Italia, se è vero che appena qualche mese fa si trovava ospite in un appartamento romano.

Stefano Delle Chiaie, detto «er caccola» è, come abbiamo detto, implicato nella inchiesta per la strage di piazza Fontana a Milano ed è risultato come uno dei protagonisti nel «golpe» di Borghese del dicembre 1970.

Rifugiatosi all'estero (almeno così s'è detto) rilasciato numerose interviste a quotidiani e riviste italiani e stranieri.

Morta a Ghilarza la sorella di Gramsci



GHILARZA (Oristano).

E' morta nella sua abitazione in via S. Lucia, in seguito a una grave malattia, Teresa Gramsci, la sorella minore del fondatore del partito comunista italiano. Aveva 81 anni ed era l'ultima rappresentante della famiglia del grande uomo politico sardo rimasto a Ghilarza.

Da giovane, Teresa, che tutti chiamavano Teresina,

aveva lavorato all'ufficio postale di Ghilarza come telegrafista; con Antonio aveva intrattenuto una corrispondenza nel periodo in cui egli era a Torino e in seguito quando era stato rinchiuso in carcere.

Vedova da alcuni anni, Teresa Gramsci lascia quattro figli, tre dei quali vivono in Sardegna e uno a Milano.

Il Tesoro blocca il decreto mentre la lira continua a deprezzarsi

Ostacolate le rimesse in valuta di emigrati

Il provvedimento, deciso due settimane fa, è già pronto al Commercio estero - Manca l'indicazione del tasso d'interesse base - Nuove, pesanti dichiarazioni di Agnelli a favore della svalutazione - Un'intervista di Colombo cerca di stornare le responsabilità per la crisi

Il ministero per il Commercio estero ha già pronto il dispositivo che dà attuazione alla decisione presa il 4 febbraio dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio di consentire agli emigrati l'apertura in Italia di conti in valuta. Il Commercio estero, anzi, ha «attualizzato» uno schema di regolamentazione che era già stato predisposto sei mesi fa, quando la Conferenza sull'emigrazione raccomandò misure in difesa del risparmio degli emigrati. A impedire l'entrata in vigore della normativa, dunque, è soltanto la mancata approvazione del Tesoro. Anche il ministero degli Esteri, cui è stata chiesta una definizione delle persone che possano accendere i conti in quanto realmente all'estero per lavoro, ha responsabilità nel ritardo. Tuttavia si fa rilevare che una volta stabilite alcune condizioni ed un massimale — in rapporto ai redditi medi di lavoro all'estero — è opportuno che venga accolta una definizione «ampia» di emigrato, in quanto l'incremento di questo tipo di depositi può portare soltanto beneficio tanto alla bilancia valutaria quanto alla formazione del risparmio nazionale.

Un problema veramente non risolto, invece, è quello del tasso d'interesse. Si dice l'1-1,5 per cento in più del tasso «normale» bancario. Ma le banche per importi inferiori ai 20 milioni pagano tassi differenti e molto ridotti rispetto ai depositi di maggiore importanza. Sarebbe più opportuno

il riferimento ad un tasso ufficiale, quello dei buoni del Tesoro o del Bancoposta, dato anche lo scopo sociale — di tutela del risparmio — che ci si propone. Sta di fatto che mentre viene confermata la disponibilità da parte del ministero del Commercio estero, da parte del Tesoro, che dovrebbe manifestare il maggior interesse ad una misura destinata ad alleggerire la posizione monetaria internazionale, sono state perdute già due settimane di tempo.

Sono fattori come questi — non il solo, naturalmente — che mantengono la lira in una posizione di debolezza, col pericolo di ulteriori cadute. Ieri il volume dei cambi avrebbe raggiunto appena 30 milioni di dollari e questo è bastato a produrre perdite di una frazione di punto nei confronti delle altre monete. La valuta temporaneamente esportata per guadagnare sulla svalutazione non rientra, nonostante che il deprezzamento rispetto all'inizio della crisi si avvicini al 13 per cento, il che mostra come minimo che la posizione politica del Tesoro è «interpretata» in senso favorevole alla svalutazione.

Ieri il presidente della Confindustria, Giovanni Agnelli, al termine dei lavori del Direttivo dell'organizzazione ha ribadito la richiesta di svalutazione aggiungendo, però, anche quella di evitare la stretta creditizia che potrebbe conseguire. Per Agnelli «misure monetarie non dovrebbero assolutamente ricadere ancora una volta sulla

attività produttiva. Come imprenditori siamo convinti che l'ulteriore slittamento della lira avrebbe gravi effetti, ma — ormai lo sappiamo tutti — altre cadute possono essere evitate soltanto con l'aumento della produttività in ogni settore e con il risanamento dell'economia».

La scorrettezza del ragionamento economico — la produttività dell'industria è aumentata nel 1975, secondo le prime indicazioni, ma la lira ha perduto — serve al presidente della Confindustria per assumere una posizione ricattatoria: la svalutazione

dovrebbe diventare il bastone con cui vengono punite le pressioni dei lavoratori per mantenere il potere d'acquisto. Quindi, a maggior ragione, nessuna misura dovrebbe essere presa per il risanamento del settore produttivo valutario, si tratti di recupero di valuta (misu-

re per le rimesse degli emigrati ma anche controlli sui movimenti di capitale) o di miglioramento della gestione del bilancio statale (manovra fiscale) o del credito interno (ad esempio, spostamento della liquidità degli enti locali dagli sportelli delle banche a quelli del Tesoro).

Il ministro del Tesoro Emilio Colombo, in una intervista illustra questo punto di vista rifacendo a proprio uso e consumo la cronistoria della crisi, e anziché assumere le sue responsabilità, si preoccupa di mettere in luce quelle della Banca d'Italia.

I quattro miliardi pagati nel '64 dalla Difesa

Società fantasma anche per le ricetrasmittenti

Una nuova truffa che farebbe capo alla multinazionale Northrop

Le ditte «fantasma» dell'avv. Vittorio Antonelli, di Maria Fava e di Camillo Crociani erano interessate anche al famoso «bidone» di 4 miliardi realizzato con la vendita di 1200 radio ricetrasmittenti acquistate nel 1964 dal Ministero della Difesa. Inoltre, non viene nemmeno escluso che la colossale truffa faccia capo alla Northrop, la multinazionale americana che avrebbe elargito «bustarelle» a personalità di cinque paesi europei compresa l'Italia.

La clamorosa notizia merita ancora un approfondimento che il magistrato inquirente starebbe effettuando con l'esame dei numerosi documenti sequestrati nei giorni scorsi per lo scandalo della Lockheed. Tuttavia, si è risaliti alle famose radio rice-trasmittenti attraverso una società fondata dall'avvocato Vittorio Antonelli e denominata «Gregorini». Questa società fondata nel 1953 viene assorbita successivamente dalla «Montedel» che

sarà poi al centro della truffa con le radio.

Per questa vicenda bisogna riportarsi al 1963 e '64 quando il Ministero della Difesa bandì una gara di appalto per la fornitura di 1200 ricetrasmittenti. La ditta che avesse vinto doveva impegnarsi a fornire materiale costruito per l'80 per cento in Italia. Vinse una ditta, la «Scialotti SpA», il cui titolare era un barelliere di un ospedale romano che attualmente si trova rifugiato in Brasile. Questa ditta di «comodo» passò l'appalto ad altre ditte del gruppo «Edison» tra cui la «Montedel». La truffa fu realizzata in questo modo. La «Stirer», un'altra ditta del gruppo «Edison», comprò le radio tra i residui bellici americani e le riverniciò, facendo apparire che erano state fabbricate in Italia. Poi le radio passarono alla «Scialotti SpA» che le consegnò al Ministero della Difesa.

Le ricetrasmittenti furono installate sui carri armati

M 113 ma il risultato che dettero fu considerato pessimo. Su questa vicenda fu aperta un'inchiesta che è ancora in corso, a distanza, di circa dieci anni dalla truffa. Ma in questo periodo altri «movimenti» delle ditte «fantasma» aprono inquietanti interrogativi.

La «Montedel» si trasformò in «AED Spa» e «Gregorini Srl» con sede a Roma in via Parigi 11, cioè nello stesso fabbricato dove ha sede la Northrop e la «Page Europa SpA» che è affiliata alla società americana. Sembra quindi abbastanza chiaro che tutte queste società «fantasma» erano direttamente collegate alla Northrop. Ma c'è di più. La «Page Europa SpA» fondata da Valerio, uno degli incriminati per la truffa delle radiotrasmittenti, ha come soci Bruno Leotta, Mario Pugliese e Guido Guidi; cioè gli stessi nomi che figurano nella Com. El. di Maria Fava, la società implicata nello scandalo Lockheed.

La sua morte

«regolarmente» prevista

Uno racconta come fu ucciso dalla bomba a Brescia Silvio Ferrari

BRESCIA.

La bomba che uccise Silvio Ferrari fu confezionata dal terrorista fascista e dal suo camerata Nando Ferrari (sono omonimi fra loro) nella tavernetta della Villa Ferrari in viale Venezia a Brescia, nel pomeriggio del 18 maggio 1974, prima di partire per Portese, sul lago di Garda.

L'innescò a tempo fu scelto dopo aver scartato, per «motivi tecnici», l'accensione a miccia, proprio perché, (e qui forse sta la motivazione dell'avviso per omicidio volontario emesso nei confronti di Nando Ferrari alcuni mesi fa) — Silvio doveva morire nell'azione terroristica. La notizia fa parte di una lunga e dettagliata deposizione di uno dei giovani fascisti partecipanti al festino di villa Chizzolini e che si recò sul lago con Silvio e Nando Ferrari.

Nando Ferrari ha accusato visibilmente i colpi, nonostante gli interventi dei suoi difensori. Ha continuato a negare e, di fronte all'evidenza di certi fatti, ha cercato di salvarsi in corner: buttando sul piatto, come diversivo, il nome di altri personaggi, fatti e avvenimenti nuovi.

I morti sugli F-104, «bare volanti»

Sette vedove di piloti denunciano la Lockheed

Le vedove di sette piloti italiani, morti in seguito alla caduta del loro caccia F-104, hanno citato per danni, presso la magistratura degli Stati Uniti, la società Lockheed, che ha progettato e costruito l'aereo, per «errori di costruzione». Lo ha annunciato a Roma l'avv. Melvin M. Belli, uno dei più noti penalisti americani, il quale ha assunto il patrocinio delle vedove ed ha steso l'atto di citazione della società dinanzi alla Corte federale di San Francisco.

Questa azione fa seguito ad analoghe citazioni, presentate dallo stesso avvocato a nome di una cinquantina di vedove di piloti tedeschi, morti in incidenti provocati dallo stesso aereo. Tre mesi fa, la Lockheed

ha accettato un compromesso per un primo gruppo di queste citazioni: proprio in questi giorni — ha dichiarato l'avv. Belli — la società ha versato il milione e mezzo di dollari (un miliardo di lire) previsto dal compromesso.

L'avv. Belli ha cominciato ad interessarsi del problema degli aerei F-104 qualche anno fa, citando la Lockheed a nome di un primo gruppo di vedove tedesche. «Si tratta di una citazione — spiega — che ha come base giuridica la rottura di contratto», cioè la mancata fornitura, come era previsto dal contratto, di un aereo privo di errori e difetti di costruzione.

re sulla Regione le spese riguardanti una scelta che ha compiuto unilateralmente.

La Regione sarda era ed è nettamente contraria alla installazione della base nucleare USA e pertanto non si pone il compito della sorveglianza dall'inquinamento radioattivo, ma deve perseguire l'obiettivo dell'allontanamento della installazione».

«La decisione del governo nazionale — precisa

Birardi — avvenne al di fuori degli accordi NATO, e si trattò di una concessione diretta al governo statunitense in un momento nel quale le basi americane venivano allontanate dalla Libia e da altri paesi del Mediterraneo».

La Commissione regionale ne ha chiesto l'allontanamento

La Maddalena: sospeso il controllo sulla radioattività nella base USA

CAGLIARI. La Commissione speciale per l'ecologia e l'urbanistica del Consiglio regionale sardo ha chiesto, col solo voto contrario del rappresentante missino, l'allontanamento della base nucleare USA di La Maddalena. La posizione dei rappresentanti dei partiti democratici è contenuta in un ordine del giorno nel quale si ricorda che la base d'appoggio per i sommergibili nucleari statunitensi venne concessa dal governo Andreotti-Malagodi nel 1972 senza sentire il parere della Regione. Dopo le proteste levatesi in tutto il Paese e la denuncia delle popolazioni sarde per i pericoli derivanti dall'inquinamento atomico, il governo nazionale istituì un servizio di sorveglianza della radioattività ambienta-

le (la cosiddetta «rete zero») nella zona circostante la base.

Nelle scorse settimane si è appreso, attraverso una nota dell'Istituto superiore della Sanità, che il servizio verrà interrotto a partire dai primi giorni del prossimo marzo, e che potrà continuare solo a spese dell'amministrazione regionale. «Non si tratta di una questione economica — ha dichiarato il segretario regionale del PCI Mario Birardi, che è vicepresidente della Commissione ecologica —, cioè di reperire le somme necessarie per la istituzione del servizio. Si tratta evidentemente di un problema di grande interesse politico: il governo non può far ricade-

C'È ANCHE LA DONNA SUL FRONTE DELLA RESISTENZA



Proseguono in Emilia le riprese del film «L'Agnese va a morire», che il regista Giuliano Montaldo (nella foto, insieme con l'attrice Ingrid Thulin, che è l'interprete principale nei panni dell'Agnese) ha tratto dall'omonimo romanzo di Renata Viganò. Tema del film — del cast fanno parte, inoltre, Massimo Girotti ed Eleonora Giorgi — è la Resistenza, con particolare riferimento alla partecipazione della donna. Montaldo intende infatti sottolineare il fondamentale apporto alla lotta di Liberazione di certe figure femminili che molta storia ha ingiustamente trascurato.

In grave pericolo l'Assistenza Sociale

The Welfare Rights Pilot Programme instituted by the Social Security Department under the Labour Government, as a social reform, in 1974, is in danger of being discontinued.

It was a programme under which 5 Melbourne organizations — Council for Single Mother and her Child (CSMC), Australian-Turkish Cultural Society (ATCS), Australian Greek Welfare Society (AGWS), Co-As-It and FILEF, were granted a sum of \$10,000 per organization for one year to run, as they wished, the so-called Welfare Rights Programme. In short the programme was set up in order to do the following: to fight for and make people aware of their rights, and how to obtain and defend these rights.

That the Welfare Rights Programme might be discontinued will simply be a step backward. As participants in the programme we would certainly like to see it continue and even expanded. We believe the programme to be a small but significant step towards the recognition of the rights of the working class, particularly migrants, a step not only towards educating these people of their rights but also of educating the authorities that these people have rights which should and must be respected.

Il "Welfare Rights Pilot Programme", in italiano "Programma Pilota d'Assistenza sociale", è stato iniziato nel 1974, quando cioè il Partito Laborista era al governo, dal dipartimento di Sicurezza Sociale. Questa particolare riforma nel campo assistenziale doveva essere un esperimento della durata di un anno, ma invece, considerata la sua importanza, è stato mandato avanti fino ad oggi, ed ora corre il rischio di essere smantellato.

Sotto tale riforma cinque organizzazioni hanno potuto usufruire di una somma annuale dell'ammontare di diecimila dollari da impiegare per il finanziamento delle loro attività, e per far quindi funzionare il programma nella migliore maniera possibile. Le organizzazioni sono: il Council for Single Mother and her Child (CSMC), la Società Assistenziale Greco-Australiana (AGWS), la Società Culturale Turco-Australiana (ATCS), il Coasit e la FILEF. I fondi sono serviti per impiegare il personale apposito e per aprire degli uffici, come nel caso della FILEF e della ATCS. Insomma, da quanto si poteva intendere dalle indicazioni governative, i finanziamenti dovevano servire ad assistere i lavoratori emigrati ed altri gruppi disagiati ad organizzare la lotta per imparare quali sono i loro diritti, come ottenerli e come difenderli. Ed era questa la funzione che le organizzazioni in questione avrebbero dovuto svolgere.

Per quanto concerne la FILEF, il cercare di mantenere il programma sperimen-

tale nella prospettiva di quanto la federazione intende raggiungere, è stato un compito assai duro. Una delle ragioni sta nel fatto che la limitatezza del finanziamento ha permesso alla FILEF di impiegare soltanto una assistente sociale, e pertanto il lavoro si è accumulato velocemente. Per lavoro si intende naturalmente il numero astronomico di problemi da risolvere, problemi che cambiano di volta in volta.

Nella maggior parte dei casi è stata inoltre la nostra organizzazione che ha dovuto risolvere completamente il problema dell'individuo che si è rivolto a noi, perché è verità inconfutabile che in tutti i dipartimenti governativi, e particolarmente quello della Sicurezza Sociale, c'è una costante penuria di interpreti, che dovrebbero aiutare l'emigrato quando questi si reca al dipartimento su nostra indicazione. Visto che gli interpreti mancano nella maniera più assoluta, è ovvio che sarebbe inutile che noi mandassimo ad un ufficio di collocamento o ad un determinato dipartimento una persona che non parla inglese.

Da quanto detto si può ben comprendere che la FILEF si oppone allo smantellamento del programma, perché non solo verrebbe a mancare l'assistenza immediata alla persona che ne ha bisogno, ma anche perché verrebbe a mancare tutta quell'opera di educazione al diritto che la FILEF ha svolto e continua a svolgere.

Peter Gavin candidato ALP per Coburg



Peter Gavin

Peter Gavin, candidato ALP per il seggio di Coburg nelle prossime elezioni statali, è Parliamentary Liaison Officer per il Department of Employment and Industrial Relations; membro esecutivo del Coburg Welfare Advisory Council; e membro esecutivo del North West Regional Council for Social Development.

Il programma elettorale di Mr. Gavin si articola nei seguenti punti principali: estendere i servizi di asili nido e i servizi sanitari a disposizione della comunità; migliorare e rendere meno costosi i trasporti pubblici; assumere interpreti in tutti gli uffici governativi; migliorare le scuole e potenziare le biblioteche; controllare i prezzi e proteggere il consumatore.

Peter Gavin, che è il solo candidato laborista per il seggio di Coburg, è figlio del sindaco laborista di Coburg, Murray Gavin, e vive in North Coburg, 65 Boundary Road, tel.: 35 6444.

Niente inglese, niente soldi

An Italian worker, mother of seven, is another victim fallen to the unfairness of "Worker's Compensation". On the 2nd of February 1976, Antonietta Ameri of 98 Elizabeth St., Coburg, injured her leg while alighting from a bus on her return home from work. Because of this she was forced to rest from work (she works for "Everest" ice-cream) until the 25th of February.

On her return, eventually her absence was justified by a doctor's certificate, she was told by her employer that she was ineligible for worker's compensation because she had called no witnesses to support her claims of the accident. The reason given by Mrs. Ameri, that she was unable to call witnesses because she could not speak english, has until now not been accepted as a plausible excuse.

Into the bargain goes the fact that her husband is unemployed, but is unable to receive unemployment benefits on account that his wife works. So thanks to the law in force in this "lucky country", the Ameri's have not received a cent in the past three weeks; a time in which money was most needed.

There is no doubt that this case deserves a commission inquiry.

Un'operaia italiana, madre di sette figli, è rimasta vittima del modo in cui NON funziona il sistema di assicurazione antinfortunistica australiano che va sotto il nome di "Workers Compensation". Antonietta Ameri, abitante al 98 di Elizabeth Street in Coburg, il giorno 2 febbraio 1976, mentre tornava a casa dal lavoro (è occupata presso la fabbrica di gelati "Everest"), scendendo dall'autobus, è caduta e si è fatta male ad una gamba. È ritornata al lavoro il 25 febbraio. L'assenza dal lavoro è stata regolarmente giustificata con certificato medico.

Al rientro in fabbrica il boss le ha comunicato che non può farle pagare l'indennità di infortunio perché non ha presentato i testimoni dell'incidente occorso. A niente sono valse, fino ad oggi, le giustificazioni che non parlando inglese la signora non ha potuto chiedere, a chi ha assistito all'incidente, di testimoniare sull'accaduto.

Da notare che il marito è disoccupato da mesi e non riceve nessuna indennità perché la moglie lavora. Così, grazie al sistema vigente in questa "lucky country", per tre settimane nella casa dei signori Ameri, e proprio in un momento in cui c'è più bisogno di soldi, non è entrato neanche un dollaro.

Non c'è dubbio che si tratta di un caso da commissione di inchiesta.

NOTIZIE — NOTIZIE — NOTIZIE — NOTIZIE

Assemblea generale dell'A.N.P.I.

Domenica 22 febbraio ha avuto luogo l'assemblea generale annuale dell'ANPI per il rinnovo del direttivo. All'assemblea hanno partecipato un folto gruppo di partigiani e le loro famiglie. Il rinnovo delle cariche è stato preceduto da una rassegna dell'attività svolta. In particolare risalto è stato posto lo sforzo dell'associazione in questo primo anno per valorizzare degnamente anche in Australia i valori ideali che hanno mosso la Resistenza e sui quali è stata costituita la Repubblica Italiana. È stata anche, nei vari interventi, sottolineata la necessità di continuare ad operare fino alla sconfitta di tutte le forze che, anche all'estero, si oppongono alla piena attuazione dei principi giusti della Costituzione Italiana nata dalla Resistenza.

L'Assemblea ha riconfermato il vecchio Comitato (presidente-fondatore, Lino Malagoli e segretario il signor Ciardullo) ampliandolo con l'inclusione di due nuovi elementi e due donne.

Servizio Consultivo Riparazioni Case di Fitzroy

Dal 28 gennaio scorso è in funzione, al 239 di Brunswick St., Fitzroy, il Fitzroy Housing Repair Advisory Service (cioè il Servizio Consultivo Riparazione Case di Fitzroy). Questo servizio, che è in funzione ogni mercoledì dalle 6 alle 10 di sera, si propone di fornire consigli, informazioni e assistenza per quanto riguarda la riparazione e la manutenzione delle case, ed è a disposizione di chiunque ne abbia bisogno, ma specialmente di coloro che non possono usare i normali canali di informazione, a causa di

ragioni come mancanza di disponibilità finanziarie, difficoltà di lingua, età, malattia, eccetera.

Per ulteriori informazioni, telefonare ad Anna Fratta: 419 3977.

Prevenzione incendi

Il Ministero dell'Immigrazione e Affari Etnici ha preparato un libretto sui pericoli degli incendi e sul modo di prevenirli e combatterli, scritto in 9 lingue, e cioè inglese, italiano, greco, spagnolo, tedesco, turco, serbo-croato, finlandese e arabo.

Il libretto, intitolato "Incendi — prevenzione, con-

trollo, sopravvivenza", ha lo scopo principale di mettere in guardia gli immigrati contro i pericoli degli incendi boschivi in particolare, e di ogni altro genere di incendi in generale.

Copie del libretto, in versione italiana, saranno presto disponibili presso la FILEF.

Noi prendiamo atto della solerzia del governo federale in materia di incendi, e facciamo rilevare ancora una volta che la versione in lingua "etniche" di un libretto ben più importante per gli immigrati in questo paese, e cioè il libretto d'esame per la patente di guida, è ancora, se non forse un miracolo, almeno un progetto che stenta sempre più a tradursi in realtà.

NuovoPaese

NEW COUNTRY

è il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE È GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI:

NEL VICTORIA —

Clothing Trades Union, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 6622

Australian Railways Union, 636 Bourke St., Melbourne — 60 1561

Amalgamated Postal Workers Union, 55-57 Johnston St., Port Melbourne — 64 3723

Federated Liquor Trades, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 3015

Miscellaneous Workers Union, 130 Errol St., Nth. Melbourne — 329 7066

Food Preservers Union, 42 Errol St., Nth. Melbourne — 329 6944

Australian Federated Union of Butchers, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 3255

Amalgamated Metal Workers Union, 174 Victoria Pde., Melbourne — 662 1333

Vehicle Builders Employees' Federation of Aust. (Vic.), 61 Drummond St., Carlton — 347 2468

Furnishing Trade Society, 54 Victoria St. Melbourne — 347 6653

Building Workers Industrial Union, 34 Victoria St., Carlton Sth. — 347 7555

NEL NEW SOUTH WALES —

Building Workers Industrial Union, 535 George St., Sydney — 26 6471

Amalgamated Metal Workers Union, 406 Elizabeth St., Sydney — 212 3322

NEL SOUTH AUSTRALIA —

Amalgamated Metal Workers Union, 264 Halifax St., Adelaide — 223 4633

NEL QUEENSLAND —

Building Workers Industrial Union, Trades Hall, Edward St., Brisbane

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il "Nuovo Paese". Ove non lo ricevessero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.

14 MARZO GRANDE PIC-NIC ITALIANO

Royal Park (vicino allo Zoo)

Un luogo attrezzato, fra il verde, a due passi dalla città. (B.Y.O.)

Bocce Giochi dei chiodi Divertimenti Gara degli Spaghetti Tiro a segno

Per ulteriori informazioni ed iscrizioni ai vari giochi rivolgersi a:

FILEF	36 6883
Moreland Cake Shop	36 3452
Frank Hair Stills	36 9209
Pippo Archivio	347 6337
Umberto Fratelli	350 3783
Giovanni Sgro	35 4691

Mostre Teatro

Invasori SU commissione

Lo sbarco dei marines indonesiani a Timor e la repressione contro i comunisti fanno parte delle « mosse » degli USA per restare in Asia



Ford assicura che Suharto non lo mise al corrente, durante il suo soggiorno a Giacarta, dell'intenzione indonesiana di sbarcare a Timor: può darsi che effettivamente i generali indonesiani non gli precisarono i tempi tecnici dell'operazione, ma quanto alla sostanza del loro atteggiamento e delle loro intenzioni egli certamente non doveva essere all'oscuro. Ciò non gli ha impedito, nelle stesse ore in cui i marines indonesiani sbarcavano a Dili, rinnovando quei massacri a spese dei comunisti di cui furono già maestri dieci anni fa, di lanciare da Honolulu una propria « dottrina del Pacifico » in cui un ruolo di primo piano sono chiamati ad esercitare proprio gli indonesiani, unitamente a giapponesi e filippini.

A sei anni e mezzo dalla « dottrina » lanciata da Nixon (Guam, giugno '69) Ford ha voluto anch'egli delineare i principi cui gli Stati Uniti dovranno ispirare la loro azione nella regione, principi che si fondano sul mantenimento della potenza americana nel continente. Nessuno in realtà pensava che gli americani, dopo la sconfitta in Indocina, fossero stati per sempre estromessi dall'area asiatico-pacifica: ad essi resta pur sempre la munitissima « testa di ponte » sud-coreana sulla terraferma, senza contare gli alleati periferici (appunto Giappone, Indonesia e Filippine sopra gli altri). Ma a cosa serve questa potenza? A contenere l'« espansionismo comunista », secondo la vecchia ricetta che portò quindici anni addietro gli Stati Uniti a impegnarsi nell'avventura imperialista nel Vietnam?

UN LUNGO PROCESSO DI « NORMALIZZAZIONE »

Se allora, nella strategia globale di Washington impostata sul timore di un « espansionismo » cinese (la Cina appena uscita vittoriosa dalla guerra rivoluzionaria contro le bande di Ciang Kai-Scek) alleato a quello sovietico, quella impostazione poteva avere un senso e una giustificazione, oggi — a quindici anni di distanza — le cose si presentano molto diversamente. Non soltanto gli Stati Uniti hanno dovuto riconoscere l'esistenza del-

la Repubblica Popolare Cinese e avviare un processo di normalizzazione che peraltro procede a rilento (come hanno confermato i colloqui di Ford a Pechino), ma hanno dovuto altresì prendere atto — e sulla loro pelle — che una politica di « contenimento aggressiva », come quella che li ha portati ad impelagarsi nell'avventura vietnamita in prima persona, non

ha evitato loro una sconfitta militare e politica.

Le cose, è vero, sono cambiate anche dall'altra parte: Cina e URSS non sono più alleate, anzi la loro polemica si trasferisce sempre più dal piano ideologico a quello statale: i due Paesi sono in concorrenza nella ricerca di alleanze e consensi.

Ma proprio perché si sono resi conto che certi cambiamenti erano inevitabili, e altri potevano seguirne, gli Stati Uniti si sono preoccupati di tentare di congelare la situazione, di fare cioè in modo che la famosa teoria del dominio non si realizzasse: di qui certe concessioni all'amor proprio e al nazionalismo di taluni Paesi, come le Filippine (trasferimento di sovranità sulle basi americane) e il Giappone (ormai uno dei « grandi » del sistema occidentale, al quale non possono più essere impartiti ordini come ai tempi del proconsole Mc Arthur), ma a condizione che tali concessioni non venissero ad alterare il quadro complessivo delle alleanze.

In questo quadro rientra la mano libera lasciata all'Indonesia per Timor, malgrado ciò abbia portato a una rottura dei rapporti di Giacarta con il Portogallo, un altro alleato con il quale gli americani cercano faticosamente di riannodare i rapporti.

L'azione dei marines di Giacarta contro i « comunisti » del Fretilin dimostra in sostanza che Washington persegue sempre lo stesso scopo, quello cioè di mantenere la supremazia sull'area del Pacifico per cui non possono essere tollerati Paesi e movimenti che rischiano di mettere in pericolo, sia pure relativamente, tale supremazia: e l'esperienza del Vietnam ammonisce appunto a schiacciare tali « nemici » prima che sia troppo tardi. In questo ruolo di gendarmi per conto dell'imperialismo americano, i generali indonesiani sono destinati a svolgere un ruolo di primo piano.

« Strappare le vittime ai loro aguzzini »

Appello per l'Uruguay di Dolores Ibarruri

MOSCA, Dolores Ibarruri, presidente del Partito comunista spagnolo, ha fatto la seguente dichiarazione sugli avvenimenti uruguayani: « Durante molti anni, la Repubblica dell'Uruguay è apparsa, nel continente latinoamericano, come un luogo ospitale a quanti, in altri paesi, erano perseguitati per le loro idee progressiste. Oggi però, in Uruguay sono perseguitati, arrestati e torturati i migliori figli del popolo, gli operai, gli intellettuali, i democratici, il cui solo delitto è di lottare per la democrazia. »

« La repressione si accanisce specialmente contro i comunisti. Sono stati arrestati dirigenti del PC come: José Luis Massera, Wladimir Turiansky, Jorge Mazarovich, Jaime Perez e Alberto Altisor. Oltre ai civili, comunisti e sindacalisti, vengono arrestati anche militari, come i generali Liber Seregni e Victor Licandro, esponenti del

Fronte ampio, ed altri ufficiali. I detenuti sono ora gettati dentro capannoni, poiché le carceri sono già piene di patrioti. »

« Non si può tacere. Contro la criminale politica della dittatura, bisogna sviluppare un grande movimento di solidarietà con i patrioti uruguayani. Bisogna strappare le vittime dalle mani degli aguzzini; denunciare davanti a tutto il mondo il terrore scatenato in Uruguay; mobilitare tutte le forze democratiche, i comunisti, i socialisti, i cattolici. »

Noi spagnoli, conclude la Ibarruri, « leviamo la nostra voce fraterna di solidarietà con i nostri compagni uruguayani imprigionati e torturati, con i nostri compagni e amici cileni, fra i quali il caro compagno Corvalán, la cui vita è minacciata. Aiutatori e democratici uruguayani come i compagni cileni è un compito sacrosanto, a cui non deve rinunciare nessun progressista. »

Elettori e candidati nel Vietnam del sud

SAIGON,

Le autorità del Vietnam del sud hanno stabilito che i militari e gli impiegati civili del depresso regime collaborazionista possono votare e presentarsi candidati nelle prossime elezioni politiche e amministrative, purché la loro posizione sia chiarita da apposite commissioni elettorali.

Le elezioni nazionali sono state fissate per il prossimo 25 aprile con il principio della uguaglianza, voto diretto e segreto.

Cittadini dei due Vietnam voteranno per eleggere i deputati a un parlamento unico per l'intero paese.

Hanno diritto di voto tutti i cittadini dei due sessi che abbiano compiuto i 18 anni di età. Tutti i cittadini che hanno compiuto i 21 anni possono presentarsi candidati, purché non siano impediti da malattie mentali o rinchiusi in carcere.

La spietata repressione in Iran



Manifestazione di giovani iraniani a San Francisco (USA) contro le esecuzioni in Persia

I crimini dello Scià

Sono stati denunciati a Roma da un avvocato americano - Fucilazioni, torture, estorte false confessioni - Ai genitori ed agli amici non è permesso visitare i prigionieri - Pacifici scioperanti massacrati dalla « Savak », la polizia politica

I crimini dello scià sono stati denunciati con precisione, ricchezza di dettagli, e serietà professionale da un giovane avvocato americano, Richard Eiden, che nei giorni scorsi ha svolto un'indagine a Teheran per conto di Amnesty International (sezione della California del Sud) e dell'Associazione nazionale degli avvocati degli Stati Uniti. In sintesi, l'avvocato ha detto che in Iran regnano il terrore e l'arbitrio. La tortura è praticata come una routine. La più insignificante critica allo scià o al suo governo può essere punita con la prigione o la morte.

Parlando nel corso di una conferenza stampa a Roma, Richard Eiden ha detto: « Sono arrivato a Teheran il 16 gennaio. Mi proponevo: primo, di assistere ai processi contro gli undici accusati di delitti politici, nove dei quali sono stati in seguito fucilati; secondo, di parlare con almeno uno degli imputati; terzo, di interrogare alcuni membri di un altro gruppo di tredici prigionieri ancora sotto processo; quarto ed ultimo, di parlare con il primo ministro. »

I quattro scopi si riducevano, in pratica, a uno: accertare se rispondessero al vero le notizie che da anni circolano nel mondo sull'illegalità dei processi politici, sulle torture, sulle lunghissime detenzioni preventive, sulla chiusura dei processi al pubblico.

« Ho trascorso — ha proseguito l'avvocato — dieci giorni a Teheran. Per dieci giorni ho telefonato pazientemente, sistematicamente a otto uffici governativi. Ho parlato con molti funzionari, fino a cinque per ogni ufficio. Nessuno mi ha detto di "no". Ma nessuno mi ha detto di "sì". Non sono riuscito a raggiungere neanche uno dei miei quattro scopi programmati e ufficiali. »

Ma, naturalmente, l'avv. Eiden non se n'è stato con le mani in mano. Quello che

non è riuscito a fare in via ufficiale, lo ha fatto attraverso colloqui privati, con iraniani e residenti stranieri in Iran, molti dei quali americani. Ed ecco quello che ha accertato.

« Ho sentito molte storie di torture. Ho saputo di come la Savak (polizia politica) spezza gli scioperi. Due tecnici petroliferi, un canadese e un americano, entrambi ammiratori dello scià, mi hanno raccontato di aver chiamato la Savak per porre fine a uno sciopero "seduto", pacifico. I poliziotti sono arrivati, hanno ucciso subito alcuni scioperanti, hanno bastonato gli altri, in parte li hanno arrestati. »

« Assolutamente nessun familiare, o amico, può visitare un prigioniero politico. Neanche il padre può vedere il figlio, cosa gravissima in un paese patriarcale e musulmano. Dal 1957 — dicono le fonti ufficiali — non si pratica più la tortura. Ma lo stesso scià, in pubblici discorsi, ha fatto capire il contrario. Uno straniero che ha rapporti con il sovrano mi ha detto che la tortura "è ancora molto diffusa". Nel maggio scorso, nove prigionieri furono uccisi — secondo la polizia — mentre tentavano la fuga. Gli studenti dissero, invece, che erano stati tutti assassinati dalla Savak. Ho chiesto spiegazioni a un diplomatico americano. Mi ha detto che la versione degli studenti "era più vicina alla realtà". »

« La stampa iraniana — ha proseguito Eiden — dice che tutti amano lo scià. Ma sta di fatto che nei dieci giorni che ho trascorso a Teheran, nove iraniani sono stati giustiziati e altri nove (cinque politici e quattro cosiddetti "banditi") sono stati uccisi durante sparatorie con la polizia. E' una cifra molto alta per un paese dove tutti amano il loro sovrano. »

« Non sempre gli oppositori vengono soppressi fisicamente. Molti che parlano "sol-

tanto" male del governo non vengono neanche processati. Restano in prigione finché piace al governo, finché il governo ritiene che la punizione sia stata sufficiente. »

Tutti vivono nel terrore. Non solo gli iraniani. Anche gli stranieri. Questi non temono, magari, la prigione o la morte, ma l'espulsione su due piedi, sì. »

« Gli ultimi undici processati erano accusati di aver

ucciso, per ragioni politiche, otto persone, fra cui tre colonnelli americani, un membro del governo, un loro ex compagno. Il loro aveva tradito, e (per sbaglio) un interprete. Erano veramente colpevoli? Non lo sapremo mai. Nessuno lo sa. Nessuno degli iraniani con cui ho parlato era comunque convinto della fondatezza delle accuse. Ho letto le undici confessioni. Sono evidentemente false. Come è possibile che undici rivoluzionari abbiano tutti, dico tutti, espresso pentimento per i loro atti e ammirazione per lo scià? Del resto ho sentito dire, addirittura, che i nove sono stati uccisi subito dopo l'arresto, in dicembre e che in realtà non ci sono stati né processo di prima istanza, né appello. E' stata — si dice — tutta una montatura. »

« Il governo afferma che i prigionieri sono da tre a cinquemila. Anche l'ambasciata americana lo dice, basandosi sulla capienza teorica delle prigioni. Ma le prigioni sono molto affollate e ho saputo che cento miglia a sud di Teheran stanno costruendo un grande campo di concentramento. Alcuni parlano di quarantamila prigionieri, altri di centomila. Nessuno ne conosce il numero esatto. »

E' stato chiesto all'avv. Eiden: che fare? Ha risposto: « Denunciare questi fatti. Chiedere che almeno i processi siano pubblici. Protestare contro la tortura. Esigere che in Iran siano rispettati i diritti dell'uomo. Che altro? »



Lo scià di Persia e la repressione (da France Nouvelle di Parigi)

Ultima ora per Smith?

Il governo razzista rhodesiano di Ian Smith potrebbe resistere « per non più di qualche settimana » a un attacco in forze della guerriglia, attacco che è prevedibile a scadenza ravvicinata. Il giudizio e la previsione vengono da Sean McBride, ex-ministro degli esteri irlandese e attuale commissario dell'ONU per la Namibia, il quale non esclude che Smith possa crollare « prima di Pasqua ». I razzisti sudafricani non faranno nulla per salvare il loro alleato, ha aggiunto il diplomatico irlandese, « per quanto possano desiderarlo ».



IAN SMITH — Razzismo suicida

ritenere inevitabile un aggravamento della situazione in Rhodesia e nell'attribuire la responsabilità a Smith.

All'indomani della rotta del FNLA, dell'UNITA e dei loro protettori sudafricani in Angola, l'eventualità prospettata da McBride è considerata del tutto reale a Londra, e a maggior ragione, a Salisbury e a Pretoria. Lo slogan che circola con insistenza sulla stampa è quello della « minaccia sovietica e cubana », che dall'Angola si estenderebbe ai territori vicini. In realtà, i dirigenti della SWAPO — l'organizzazione africana che si batte per l'indipendenza della Namibia dal Sud Africa — sono i soli che abbiano accennato a una possibile richiesta di assistenza cubana ai guerriglieri che operano a sud del Cunene (la frontiera tra Angola e Namibia) e hanno precisato di non aver preso una decisione in merito. I capi della guerriglia Zimbabwe, che combatte contro Smith, non si sono pronunciati.

La « minaccia sovietica e cubana » è insomma, allo stato delle cose, un mero pretesto per evitare di dire in modo esplicito ciò che è ben noto: che il regime di Smith, espressione di una minoranza di duecentosettantamila « bianchi » in un paese abitato da quasi sei milioni di africani, vede vacillare sempre più le sue posizioni in seguito all'estendersi della lotta armata e all'aggravarsi di un isolamento che è in parte conseguenza dei nuovi rapporti di forza nell'Africa australe, in parte frutto della sua cieca intransigenza.

Chiari ammonimenti in questo senso sono stati del resto formulati nei giorni scorsi, oltre che da McBride, dal presidente tanziano, Julius Nyerere, e dal presidente dello Zambia, Kenneth Kaunda, al termine di un incontro che si è svolto a Kilimani, nel Mozambico, e al quale hanno partecipato anche il presidente di questo paese, Samora Machel, e il presidente del Botswana, Seretse Khama. Nessun accordo è emerso dall'incontro per quanto riguarda l'Angola (Nyerere e Machel sono schierati con il governo di Luanda, mentre Kaunda e Khama si muovono nella scia delle forze neocolonialiste). Vi è stata, invece, una convergenza nel

L'analisi — condivisa da tutte le parti interessate, compresi il Foreign Office e Pretoria — è che il premier rhodesiano ha sistematicamente bruciato, rifiutando qualsiasi concessione, tutte le occasioni offertegli dalla trattativa con i leaders africani « moderati » e che la trattativa stessa, avviata da tempo su istanza del Sud Africa e con la mediazione di Kaunda, non ha più alcun senso. Joshua Nkomo, principale interlocutore di Smith, deciderà nei prossimi giorni se tornare nel carcere dal quale i razzisti lo avevano tratto per l'occasione, o andare all'estero per sostenere la lotta armata. Gli altri leaders — il vescovo Muzorewa e il reverendo Ndabaningi Sithole — sono arrivati alle stesse conclusioni. Ora la guerriglia si riorganizza per quella che, ha previsto Nyerere, sarà « una furiosa offensiva ».

In significativa contraddizione con le accuse rivolte all'URSS e a Cuba, è dunque su Smith che le potenze occidentali sono sollecitate a fare pressione (si parla di speciali ambascierie di Kaunda presso Kissinger e altri ministri) per evitare « una seconda Angola ». Ed è in questa direzione che si è mosso il ministro degli esteri britannico, Callaghan, rendendo chiaro che qualsiasi intervento britannico nella vicenda sarà « politico e non militare » oltreché condizionato alla fine della « ribellione » rhodesiana e al riconoscimento, da parte di Salisbury, dell'autorità britannica.

Il tempo, avverte la stampa, incalza. I governi occidentali, ammoniva giorni fa



JULIUS NYERERE — « Una furiosa offensiva »

l'Observer, dovrebbero « cercare di indurre Smith a recitare un pentimento politico sul letto di morte » ed evitare comunque a qualsiasi costo di « mettersi, anche passivamente, contro le forze africane che si battono per un governo di maggioranza ». Ora, qualcuno suggerisce in modo esplicito che la causa occidentale sarebbe servita nel migliore dei modi se Smith si decidesse ad abbandonare la scena politica. Questo linguaggio nuovo è senza dubbio un altro frutto della vittoria del popolo angolano.

Eisenhower autorizzò l'uccisione di Lumumba

WASHINGTON,

Il senatore democratico Frank Church, presidente della commissione senatoriale che ha recentemente svolto un'indagine sulle attività della CIA, e il vice presidente della commissione, il senatore repubblicano John Tower, hanno dichiarato che è « ragionevole concludere » che il Presidente Eisenhower abbia autorizzato l'organizzazione di un complotto per uccidere il Primo ministro congolese Patrice Lumumba.

Il punto di vista della commissione è stato espresso in una lettera inviata all'ex consigliere di Eisenhower per la sicurezza nazionale, Gordon Gray, lettera il cui contenuto è stato reso pubblico.

Secondo « The Village voice »

Le « peggiori azioni » CIA ordinate da Nixon e Kissinger?

NEW YORK,

Il settimanale *The Village Voice*, che aveva già pubblicato ampi stralci del « rapporto Pike » sulle attività della CIA, torna sull'argomento pubblicando nuovi elementi tratti dallo stesso rapporto. Si tratta, in sostanza, di una seconda puntata del documento che la Camera dei rappresentanti aveva deciso di mantenere segreto e che è invece pervenuto alla redazione del settimanale.

Secondo quanto afferma la parte pubblicata oggi, sarebbero stati personalmente l'ex presidente degli Stati Uniti Richard Nixon e il segretario di Stato Henry Kissinger ad ordinare alcune delle peggiori azioni commesse dalla CIA. Fra le altre « operazioni paramilitari » di questo genere, il settimanale cita le attività promosse dalla CIA in Cile durante la presidenza di Salvador Allende e l'appoggio fornito dagli Stati Uniti alla ribellione dei curdi nell'Irak.

Per la verità, c'è ben poco — nelle dieci pagine pubblicate questa settimana — che già non fosse stato divulgato in un modo o nell'

L'annuncio dato dall'avv. Gimenez

Il 22 marzo l'infame processo contro Corvalan

MADRID,

Joaquim Ruiz Gimenez, uno degli avvocati del collegio di difesa di Luis Corvalan, ha oggi annunciato che il processo al segretario generale del Partito comunista cileno e agli altri dirigenti dell'Unidad Popular avrà inizio il 22 marzo prossimo.

L'avvocato, che è dirigente del movimento democristiano spagnolo, ha detto che Corvalan è accusato di « cospirazione contro le forze armate », imputazione evidentemente assurda, ma che comporta pesanti pene e grave pericolo per la sua vita. Ruiz Gimenez non sa se potrà recarsi in Cile per il processo. Egli ha denunciato come gli sia stato impedito di mettersi in contatto con il prigioniero non stante si fosse recato in Cile a questo scopo.

Le dichiarazioni di Ruiz Gimenez richiamano la necessità dell'impegno di mobilitazione per impedire il processo-farsa e ottenere la liberazione di Corvalan.

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L. ANCHE IN AUSTRALIA AL SERVIZIO DEGLI EMIGRATI ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

L'I.N.C.A. E' UNA ORGANIZZAZIONE DEI LAVORATORI AL SERVIZIO DEI LAVORATORI. NEL VOSTRO INTERESSE RIVOLGETEVI CON FIDUCIA AGLI UFFICI I.N.C.A. IN AUSTRALIA SCRIVENDO O RECANDOVI:

a SYDNEY
85 Parramatta Road,
2038 Annandale, Tel.: 51 2366.
L'ufficio e' aperto ogni sabato dalle ore 10 alle 12 a.m.
P.O. Box 224, Paddington.
2021 N.S.W. — Tel. 797 7570.

a MELBOURNE
359 Lygon St., (Albion Hall),
3056 Brunswick,
e nell'aula No. 29 della High School di Fawcner.
Gli uffici sono aperti ogni domenica dalle ore 10 alle 12 a.m.

ad ADELAIDE
73 Gladstone Rd., MILE END
(presso SPAGNOLO)
e 76 West Street, BROMPTON, 5007
S.A. — Tel. 46 4414
Ogni domenica dalle 10 alle 12 a.m.

FOR APPOINTMENT RING 36 9209



FRANK OF ROMA

LADIES HAIRDRESSER

SPECIALIST IN:

- RAZOR AND SCISSORS CUT
- DOLLY CUT - PAGE BOY CUT
- BLOW WAVE - SET - PERM AND TINT

7 SYDNEY ROAD
COBURG, 3058

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society, Ltd.
18 Munro Street, Coburg, Vic. 3058 - Tel. 36 6883

DIRETTORE: Joe Caputo
COMITATO DI REDAZIONE: Cathy Angelone, Giovanni Sgrò, Ted Forbes, Umberto Martinengo, Ignazio Salemi.

Printed by "CAMPANILE PRINTING"
40 Trafford Street, Brunswick — Tel.: 387 4415

FILEF Co-Operative: CAMPAGNA SOCI

Sono aperte le iscrizioni alla FILEF Co-Operative.
A tutti gli abbonati a NUOVO PAESE e' riservata una speciale condizione per diventare Soci della FILEF Co-Operative.

Potrete ricevere a casa NUOVO PAESE per posta e diventerete Soci della FILEF Co-Operative inviando la somma di \$12 (\$10 per l'abbonamento a NUOVO PAESE + \$2 per essere Socio della Co-Operativa).

Ritagliate questo modulo e spedite, debitamente riempito, a:

FILEF Co-Operative, 18 Munro St., 3058 Coburg - VIC.

COGNOME E NOME

INDIRIZZO COMPLETO

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

"Nuovo Paese"

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" — 18 Munro St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$10. (Abbonamento sostenitore \$15).

Cognome e nome

Indirizzo completo